Anno I. Venerdì 23 novembre 1866 Num. 70

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

La Circolare Ricasoli.

La *Circolare Ricasoli* è un vero manifesto politico, che accenna alle intenzioni ed alla condotta futura del Ministero attuale; e come tale va considerato.

Quando il Ricasoli si presentò al Parlamento, pronunciando quelle memorabili parole: *S. M. il Re d'Italia ha dichiarato la guerra all'Austria*; parole che furono accolte con uno scoppio di applausi, lasciò tosto scorgere le sue intenzioni conciliative, giacchè in quel punto non ci erano più partiti. Egli, convien dirlo, mostrò appunto di considerare come morti gli antichi partiti, tanto nella formazione del Ministero, quanto al principio, come durante la guerra, come nello scegliere le persone destinate a governare le nuove provincie. Così volle considerare, che la guerra era il mezzo di unire tutta la nazione e che l'accordo ottenuto durante la guerra dovesse fruttare alla nazione dopo la pace.

Questa grande idea politica, che noi troviamo ripetuta da qualche tempo dai migliori, tanto dell'antica maggioranza quanto dell'antica sinistra, che emerge sopratutto dalla situazione del paese, la troviamo esplicitamente espressa nella *Circolare Ricasoli*. Essa caratterizza quindi il momento politico; e come la vediamo già influire nelle elezioni del Veneto, così influirà nel Parlamento. Solo avremmo voluto che, per lasciare a quest'idea politica uno svolgimento più naturale e più rapido, le elezioni fossero state generali.

Non ci può essere più, dice il Ricasoli, un partito che abbia per programma l'impazienza, un altro che abbia per programma la prudenza. *Oggi si tratta di governare l'Italia e di amministrarla sì, che sia ricca, potente, felice, e conferisca anch'essa colla sua opera all'incremento della civiltà universale.*

Per questo c'è da lavorare per tutti; ed il Ricasoli egregiamente lo dimostra, passando in rivista quello che spetta a tutti dalla famiglia in su, nel Consorzio comunale e provinciale, nelle amministrazioni, in ogni cosa ed in ogni ramo, promuovendo l'attività ed il concorso dei prefetti alla nuova opera del Governo, ma additando per bene ad essi il modo di educare le popolazioni al *governo di sè*, senza di cui la libertà non può produrre che scarsamente i frutti che si attendono da lei.

Cesseranno per questo di esistere i partiti? Cesseranno di esistere nella forma di prima; ma partiti ci saranno sempre. Non saranno però i partiti d'un paese in rivoluzione ed in formazione; cioè composti di gente che esagera la prudenza, o vuole precipitare le cose. Coll'Italia fatta, se non compiuta, coll'aggregazione del Veneto al Regno d'Italia, quelli che non devono essere più possibili sono anche i partiti regionali, e molto meno i partiti prodotti dalle ambizioni personali, che ai gran partiti politici sostituiscono le grette consorterie di aspiranti al potere per il potere. Il Ricasoli dice ottimamente: « Converrà che ogni partito politico scenda nell'arena parlamentare con un programma di governo e di amministrazione compiuto, e che, smesso ogni ossequio alle persone, dimenticati i rancori personali o municipali, si aggruppino i rappresentanti del paese secondo i principii e secondo i sistemi. »

Difatti, esclusi i clericali, autonomisti ed antiunitarii da una parte, esclusi gli anti-costituzionali dall'altra, restano soltanto uomini e partiti, i quali non hanno altra ragione di esistere politicamente, che le loro *idee da tradursi in pratica di governo*.

L'approvazione e la opposizione sistematica saranno del pari impossibili. Dovranno trovarsi di fronte due programmi di governo, due sistemi, tra i quali deciderà la pubblica opinione, tradotta in maggioranza parlamentare. Ogni sistema deve avere i suoi uomini che lo difendono, che sono pronti ad assumere la responsabilità della sua attuazione, i suoi ministri, od in carica o futuri. Le opposizioni fatte fuori d'un programma di governo qualsiasi, saranno a ragione considerate faziose ed anticostituzionali e quindi respinte verso i due estremi da noi accennati: i quali restano al di fuori del paese costituzionale e legale, e sono quindi estranei all'ordine presente. L'Italia una e costituzionale adunque comincia oggi la vera sua esistenza. Unificata, come accenna il Ricasoli, formando di sette Stati uno solo, ora deve attendere ad ordinarsi nella amministrazione, semplificandola e rendendola più pronta ed operativa, nelle finanze equilibrando entrate e spese, nello svolgimento della attività in tutti i consorzii sociali ed amministrativi, nella istruzione e nel lavoro.

Vediamo ora qualcheduna delle altre idee politiche, che appariscono nel manifesto del presidente del Consiglio.

Prima viene la quistione di Roma. Egli vuole, con tutti gli uomini di buon senso, che si osservi la Convenzione, perchè sia da altri osservata, ed i Francesi sgomberino Roma; vuole che si lasci il Governo pontificio agire da sè co' Romani, i quali cominciano già a rivendicare co' scritti il loro diritto municipale; si attende la totale caduta del Temporale, pronto a trattare sui mezzi di guarentire l'indipendenza del capo spirituale della Chiesa. In tale condotta, per noi, c'è il principio della pronta soluzione della quistione romana. Dacchè non saranno in Italia più nè Austria, nè Francia, Roma verrà all'Italia da sè. Bisogna affrettarsi a distruggere il Temporale in casa, a separare Chiesa da Stato, a lasciare libera la Chiesa nelle sue attribuzioni, rivendicando tutta la libertà dello Stato nelle sue, e respingendo ogni indebita ingerenza della Chiesa nel potere civile, poichè non ci può essere uno Stato nello Stato, o sopra lo Stato; e dopo ciò attendere la soluzione spontanea e naturale della quistione romana. Soltanto qui ci vuole, come in tutto, un'azione pronta e risoluta, affinchè alle belle parole non vengano i fatti tardi ed incompleti seguaci.

Tutto ciò che il presidente del Consiglio dei ministri dice circa alla condotta da tenersi nella amministrazione dei Comuni, delle Provincie e nei diversi rami della amministrazione dello Stato, delle semplificazioni, delle riforme, dell'ordine, è espresso in parole d'oro. Così ogni avvertimento dato ai capi della amministrazione locale, ogni idea insomma sul da farsi; sicchè noi vorremmo che la circolare fosse in questa parte un testo da meditarsi da tutti.

Ma noi vorremmo anche qualcosa più. L'Italia non ha mai mancato di buone idee e di bei programmi. Ha mancato piuttosto di uomini sufficienti, risoluti, tenaci nel mettere in atto le buone idee. Noi Italiani abbiamo per l'ordinario ottime ispirazioni, siamo ricchi d'idee, mostriamo certi impeti momentanei di zelo nell'attuarle; ma ci manca la virtù della perseveranza. Ed è per questo, che altri, meno bene dotati di noi, fanno più e meglio di noi, perchè non si stancano di agire ed agire. I malanni dell'amministrazione italiana dipendono in parte dalla troppa complicazione e dal poco ordine della macchina amministrativa; ma molto più da una certa rilassatezza, da un certo abbandono, dal rimettere troppe cose al domani, da quel *faremo*, che è il più grande nemico del *fare*.

Se noi potessimo consigliare in qualcosa il ministro dell'interno e presidente del Consiglio de' ministri, gli diremmo per lo appunto: Ordinate prima di tutto la macchina amministrativa; riservate poche cure per voi, e le maggiori, per poter attendere a quelle, assegnate a ciascun altro le sue e rendetelo responsabile di grado in grado di quello che fa, date moto così a tutta la macchina amministrativa. L'Italia domanda prima di tutto, ora, di essere amministrata. Che se il Governo centrale, perchè la macchina amministrativa di uno Stato grande e nuovo si compose coi frammenti di quelle di molti Stati piccoli e vecchi, si trova talora imbarazzato a farla andare, procurate d'innovare e migliorare, come voi dite, senza precipitazione, ma cominciando dalla base. Ordinate cioè bene, ma bene il libero Comune e la Provincia autonoma, in guisa che avendo il *governo di sè*, si possano veramente governare bene, ed il Governo centrale possa affidare loro molte di quelle attribuzioni, che furono negli Stati con reggimento assoluto accentrate nel potere supremo. Poscia troverete, che il Governo centrale, avendo ristrette le sue attribuzioni ne' soli grandi interessi generali della nazione, troverà modo non soltanto di governare bene, di amministrare sollecito, ma di dare efficace impulso a Provincie o Comuni, senza menomare punto la loro libertà. Il Governo centrale, se fa bene la parte sua, influisce sulla buona amministrazione dei Comuni e delle Provincie collo stesso ordine che regna in alto, e che naturalmente si trasporta al basso e col raccogliere, ordinare e pubblicare tutti i dati di confronto tra Provincie e Provincie, tra Comuni e Comuni, sicchè tutti possano apprendere dai migliori e

APPENDICE

Congregazione Provinciale

Seduta 3 Nov. 1866.

(Continuazione, vedi num. precedente)

Cresce poi l'argomento quando si consideri e si applichi alla questione la legge 17 Dicembre 1862

È sciolto ogni rapporto dello Stato sopra beni feudali nelle mani del terzo possessore di buona fede con titolo giuridico oneroso (paragrafo 4), solamente fra il signore e lo Stato restano fermi tutti i diritti e gli obblighi derivanti dal titolo feudale (paragrafo 25).

Or bene se la imprescrittibilità delle Venete Leggi risguardava lo Stato verso il vassallo, sta bene che quello possa a questo opporla; ma se invece, le stesse Venete Leggi autorizzavano il possessore di anni 30 ad opporre al pretendente feudatario la prescrizione, egli è forza a quest'ultimo di adagiarvisi anche secondo lo spirito delle Leggi 17 dicembre 1862. Ma non basta. Al dichiarato fine di togliere nel Veneto il pericolo derivante dal vincolo feudale al possesso degli immobili, il paragrafo 4 detta due solenni disposizioni.

La prima vieta l'esercizio di pretese signorili che considerar si dovrebbero prescritte se fossero loro applicabili le leggi civili generali, e vieta pure l'esercizio di pretese alla feudalità di enti in possesso altrui con titolo legittimo, oneroso e di buona fede.

Non è già detto che quei divieti contemplino lo Stato solamente. Essi sono concepiti in forma generale e comprendono quindi tanto lo Stato quanto i feudatarii.

La seconda poi ritiene inalterate le azioni dei privati fondate nel diritto feudale sopra enti di questa ultima specie. Queste parole «ultima specie» o sono vuote di senso, e cotanto non è lecito asserire od additano necessariamente le azioni di feudalità sopra enti in possesso altrui con buona fede e con titolo legittimo oneroso.

Egli è per queste soltanto che la Legge non interchiuse l'adito al feudatario di esercitare le credute azioni. Altrettanto però non deve dirsi della prima specie ossia del caso in cui possa applicarsi col diritto comune la prescrizione.

Or dunque. La legge 1862 ha ribadito a favore del terzo possessore il principio della prescrizione già sanzionato anche dalle leggi venete e ha voluto assicurare il terzo possessore di anni trenta, lasciando poi al feudatario la facoltà di esercitare le sue ragioni verso di lui allora soltanto che manchi a questo il lungo possesso.

Il tribunale di Prima istanza in Venezia in più casi si è attenuto nelle sue sentenze a questi principii ed il superiore tribunale d'appello si è contradotto nell'anno decorso confermandoli una volta ed escludendoli in altra occasione, come si rileva dalle due motivazioni di 1.a istanza e di appello 22 giugno 1865 n. 9214 (all. Q.) e 19 dicembre 1865 n. 17422 (all. R).

Nutriamo fiducia che costituita da uomini saggi, integerrimi ed indipendenti e prosciolti dalla influenza di quegli uomini che vi sedevano in passato a guardare l'interesse dello Stato austriaco al quale erano affezionati, i tribunali del giorno sapranno valutare le discussioni coi puri dettami della ragione e della vera giustizia; ma nullameno crediamo che una declaratoria, una autentica interpretazione del ministero di grazia e giustizia, varrebbe assai a rinfrancare gli stessi Tribunali nei loro giudizii.

Qualora però il ministero riputasse di dover interpellare il parlamento dovrebbe ascrivere ad opera buona l'annoverare fra i primi temi della discussione quello dei feudi nel Veneto.

Nè qui si arrestano le inchieste.

Assistiti dalla giustizia e dalla ragione ben altro ancora ci è lecito domandare.

La legge dell'Austria 1862 ammette l'allodializzazione dei feudi posseduti dagli investiti chiamati, verso il compenso determinato dal par. 10. All'incontro la legge 5 dicembre 1861 del regno d'Italia stabilisce la immediata consolidazione dell'utile col diretto dominio a favore degl'investiti e dei primi chiamati.

La eguaglianza di trattamento fra tutte le regioni d'Italia al cospetto della nazione è un dovere. Sarebbe ingiustizia che nel mentre lo Stato nulla può domandare alla Lombardia per l'abbandono dell'alto dominio sopra beni feudali, avesse poi a conseguire un compenso nella Venezia. Da qui discende spontaneo il dovere nella nazione di rinunciare al diritto di compenso contemplato dalla legge 17 dicembre 1862 per l'allodializzazione dei feudi nel Veneto in possesso degl'investiti.

Qualora il Ministero dubitasse della sua competenza a preferire siffatta deliberazione, sarà mestieri che ne lo provochi indilatamente dal parlamento.

Fin qui abbiamo tenuto parola di quanto il Veneto può attendersi dal ministero e forse più propriamente dal parlamento.

Può avvenire peraltro che le discussioni vengano rimandate a tempi futuri e che un lasso di tempo men che breve si domandi alla pubblicazione di una legge nel veneto in materia di feudi.

Frattanto però la falange delle famiglie involte in litigii feudali e la nostra provincia ormai affranta da tante sventure e persino dalla calamità dei feudi non potrà nulla invocare, nulla sperare che valga ad arrestare la marcia ed a disciplinare l'esito delle liti?

Noi siamo di fermo avviso che un istantaneo provvedimento sia possibile e che la sua attuazione si addica alle attribuzioni del Ministero.

Ricordiamo e ripetiamo ancora una volta il fatto di essersi i feudatari determinati nell'ultimo passato triennio ad instituire molte liti contro possessori di beni pretesi feudali e ciò per il motivo che la legge 16 dicembre 1862 ne li provocò sotto comminatoria di perenzione di ogni loro diritto.

Prima della pubblicazione di quella legge agli attori colle azioni feudali si associava di regola il R. Fisco per i suoi diritti di alto dominio. Ma in appresso la Procura di Finanza opinava di astenersi da ogni intervento attesa la circostanza che lo Stato colla legge 1862 aveva rinunciato chiaramente ad ogni suo diritto verso i terzi possessori di buona fede e con titolo legittimo.

Però gli stessi feudatarii inalzarono ricorsi ai superiori Dicasteri onde il R. Fisco avesse a costituirsi coattore in causa. Due motivi consigliarono quei ricorsi. L'uno stava in ciò che l'intervento del R. Fisco assicurava il foro privilegiato di Venezia mentre abbandonati gli attori a se stessi erano nel pericolo di incorrere nella eccezione di incompetenza del foro. Ed il secondo dipendeva dal favore costantemente prodigato dal supremo Tribunale alle azioni nelle quali aveva interesse lo Stato.

Gli altri Dicasteri accolsero quei ricorsi ed ordinarono alla R. Procura di Finanza d'intervenire nelle liti col manifesto intendimento di conseguire quando che siasi un compenso per l'allodializzazione dei beni che al feudatario venisse dato rivendicare dai terzi possessori quasi non vi avesse esplicitamente rinunciato.

Ai terzi possessori chiamati in giudizio quell'intervento del R. Fisco ha recato gravissimi pregiudizi, fra i quali vuol esser cardinalmente notata la difficoltà di passare a transazione.

(Continua)

ne venga la mutua [illegible] per opera sua.

Negli ultimi periodi della [illegible] il Ricasoli accenna per lo [illegible] all'impulso governativo, ma anche all'operosità cittadina che deve far fruttificare gli strumenti della libertà e le condizioni occorrenti ad acquistare prosperità, forza e grandezza, di cui l'Italia è in possesso.

E qui, a certi nostri amici, che ci dicono: *parlate franco*, e ci danno per esempio di franchezza gente, che non può parlare franco, perchè non ha sentito, nè pensato, nè operato mai bene, vogliamo rispondere, *parlando franco*, come fu sempre nostro costume da trent'anni:

« In Italia abbiamo molto minore bisogno di opposizione al Governo, che non di aiutare il paese a fare un vero Governo, tanto nel Comune, come nella Provincia e nello Stato, di controllare sì ogni Governo, dal comunale al nazionale, ma di aiutarlo nella sua attività con una *franca e sincera ed efficace cooperazione*. Così soltanto *si migliora ogni Governo*; non già accrescendo a bello studio le difficoltà al governare, per gettarne abbasso uno al mese, ed accumulare rovine sopra rovine, per il gusto di servire ad ambizioni personali, e per essere da capo ogni giorno.

Questa continua battaglia per scavalcarsi a vicenda è uno dei difetti del reggimento costituzionale, e difetto tale che giunse ad abbattere molte Costituzioni in molti paesi. Il paese costituzionale per eccellenza, ch'è l'Inghilterra, nella sua lunga pratica di tale reggimento, ha fatto vedere, che *si governa anche fuori del Governo*, quando si hanno *idee buone ed opportune*, ed attitudine a metterle in pratica. Ora noi abbiamo bisogno in Italia di questo genere di *franchezza*, che consiste nello studiare e lavorare in quella parte di governo che spetta ad ognuno di noi, e nel trovare, per noi e per altri, buone ed opportune idee di governo. Ecco il vero patriottismo che si domanda agli Italiani, ora che l'Italia è fatta e non resta che ad ordinarla. Badiamo che la nostra sapienza politica non cessi appunto da quel giorno, che non avremo più stranieri in casa; e che oggi comincia giustamente per noi l'applicazione di quel detto: «I popoli hanno il Governo che si meritano. »

Il nostro ottimo amico abate Jacopo Bernardi, onore del Clero liberale veneto nell'emigrazione, ed uomo che seppe sempre essere prete e buon patriota, ci scrive comunicandoci due lettere, le quali saranno lette con piacere; poichè furono preunnzie di atti generosi destinati, assieme all'annessione del Veneto, ad avviare alla completa soluzione della quistione di Roma.

A Pacifico Valussi

Carissimo amico mio,

Pinerolo 19 novembre 1866.

Credo che il Ministero abbia compiuto un atto degno, assecondando il cuore generoso di S. M., il Re nostro amatissimo, col segnare che fece la libertà del ritorno indistintamente per tutti i Vescovi ch'erano dalle passate vicende politiche tenuti lontani dalle lor sedi. Quest'accordo solenne degli animi e il contegno del Clero Veneto meritarono bene la consolante mercede omai conseguita. L'amore della Religione e quello della Patria devono congiungersi amicamente pel bene della Società, di cui non è per fermo sollecito chi si adopera in tutte guise a dissociarli. Non serve punto al bene della Patria chi disprezza la Religione; nè provvede ai santi e sublimi interessi della Religione chi beffardamente insulta alla Patria e la vilipende. Nè v'incresca se a quest'uopo vi comunico due lettere: l'una da me indirizzata a Sua Maestà offrendogli fino dal 4 novembre quel componimento che vi spedii circa il suo solenne ingresso in Venezia; l'altra, non che rispondevami il giorno appresso assai benignamente; accettando con segnalata bontà la mia offerta; e lasciandomi travedere che non era stato soverchio il mio ardimento nella supplica innalzatagli devotamente. Ma la consolazione di aver conseguito l'intento è una gioia dell'anima che non potrò dimenticare mai più, perchè sono intimamente persuaso che sia un bene alla Religione, un bene alla Patria che grandemente amo.

Il vostro — *Bernardi.*

Sire.

Pinerolo 4 novembre 1866.

Dal giorno che fui accolto con tanta benignità negli Stati di questo antico e forte Piemonte, accompagnai, come per me si è potuto meglio, e descrissi gli avvenimenti or dolorosi ora lieti della Reale Vostra famiglia e dell'Italia, che riponeva in Voi, nella vostra lealtà e in quelle di un popolo generoso le sue speranze, aspettando con ansia il dì avventurato che Voi, primo soldato e capo dell'Italiana Indipendenza e Re del Nuovo Regno, faceste insieme a' valorosi e al par di Voi amatissimi Figli, il solenne ingresso in Venezia. Finalmente questo giorno avventuratissimo è sorto e da' miei concittadini e da tutta Italia con sincero entusiasmo e con sicurezza di futuro bene, è festeggiato.

Sire, accogliete, Vi prego, con quella confortevole bontà che usaste sempre verso di me, anche questo nuovo umile segno della esultanza e della mia devozione.

E che ardisca, Maestà, muovervi una preghiera? Accoglietela com'esce dal cuore in un giorno d'inesprimibile gioia. Altre volte da Venezia, [illegible] di [illegible] stanza, uscirono [illegible] e parole e fatti di grande consolazione alla Chiesa. Io, Sacerdote, invocherei una parola di grazia per tutti della mia [illegible] e tanto più elevati nella Ecclesiastica Gerarchia, cui le vicende politiche tengono ancora lontani dalla patria nativa e dalle lor sedi. Questa parola di grazia pronunciata sulle Venete lagune avrà il plauso di tutto il mondo cattolico e [illegible] e [illegible] civile. Voi accrescerete, di ciò sono pienamente convinto, o Maestà, Voi accrescerete il numero de' sudditi per coscienza fedeli, la patria quello de' suoi amici e difensori.

Perdonate, o Sire, a questo mio ossequioso ardimento: perdonate.

Jacopo Bernardi.

Risposta

Gabinetto particolare
di
Sua Maestà

Torino 2 novembre 1866.

Reverendissimo Signore

Con manifesta compiacimento, l'Augusto ed invitto Monarca d'Italia accoglieva la dedica che la S. V. Rev.ma ebbe cura d'inviarle, in segno di rispettosa ammirazione, e leale ossequio. Essa varrà a ricordare l'èra felice in cui le Venete Contrade furono ammesse a far parte dell'unità Italiana.

S. M. volendo corrispondere ai nobili sentimenti di cui va rivestita V. S. Rev.ma, non tardò guari ad affidarmi l'onorevole ufficio di esprimerle la sua Sovrana soddisfazione.

Il Re terrà volenteri presente la preghiera ch'Ella le rivolgeva a favore di quegli Ecclesiastici che le passate vicende politiche costringono tuttora a viver lungi dai patrii lari, e dalle loro sedi.

Una cosiffatta circostanza mi è grata per affermare rispettosamente a V. S. Rev.ma gli atti della distinta mia stima e considerazione.

L'Uffic. d'Ord. di S. M. Capo del Gabinetto
F. Verasis.

Il Parlamento prussiano

A dimostrare quale mutamento sia succeduto nel parlamento prussiano dopo l'ultima guerra, togliamo dai giornali tedeschi queste notizie:

Uno dei ventiquattro, anzi adesso trenta, deputati *progressisti del centro sinistro*, che fecero esplicita adesione alla politica del governo prussiano, il sig. Twesten, tenne, all'[illegible] della sua [illegible], un discorso che si riassume così: La Camera non può opporsi ai progetti militari del governo per due ragioni. Perchè la Camera, composta di pacifici borghesi, è incompetente in materia militare ed avrebbe torto a combattere una riorganizzazione, alla quale si devono tre nuove provincie; e perchè la Prussia, impegnata ancora per molto tempo in un periodo di vita militante, è obbligata a mantenere le sue conquiste e ad apparecchiare il compimento dell'unità nazionale, deve rimanere *armata sino ai denti*.

Un altro dei trenta, il deputato Kiagiesser, pubblica nella *Crefelder Zeitung* una dichiarazione, ove dice, su per giù, quanto segue: I deputati prussiani, nei supremi momenti della patria, devono unirsi più e più strettamente fra loro. Il sig. di Bismarck ha fatto, in un modo irresistibile, l'unità tedesca. Se non vogliamo tornare alle antiche aberrazioni, ci conviene star attaccati a lui. Correrà qualche tempo prima che l'unità compiuta dia luogo ad una estesa libertà. Ma non importa: contentiamoci per ora di ripetere il *parvo nunm est necessarium*, che Balbo predicava agl'Italiani. Quanto alla competenza del nuovo Parlamento, quale fu regolato dal sig. di Bismarck in termini generali, dobbiamo, pel momento, dichiararcene soddisfatti. Però, cosa sarà la Camera dei deputati prussiani rimpetto al Parlamento del Nord? Non havvi che due strade a seguire: o si costituirà una rappresentanza del popolo tedesco con un corpo addizionale pegli affari prussiani, o si sarà una rappresentanza prussiana con un *Reichsrath* pegli affari tedeschi. La prima via è più vantaggiosa, perchè annulla la Camera dai signori, e facilita la riunione del Sud alla confederazione del Nord.

Staremo a vedere se i tedeschi, senza rinnovare le interminabili e futilissime questioni del quarantotto, o le recentissime dispute austriache sul *Reichsrath plenario* e *Reichsrath ristretto*, sapranno trovare un punto d'accordo, su cui innalzare per davvero il grande edificio della nazionalità alemanna.

Strade Ferrate.

L'orario invernale su tutte le linee ferroviarie italiane non sarà posto in vigore, come già fu annunziato, il 25 novembre, bensì il 27. Crediamo che un tale ritardo sia cagionato da alcuni lavori rimasti arretrati sulla linea aretina. Coll'attivazione del nuovo orario, da Udine a Napoli può farsi il viaggio senza interruzione veruna, e in diciotto ore soltanto senza mutar di vagone, da Firenze si va fino a Napoli.

Le provincie della Venezia vengono ora unite al rimanente d'Italia con due nuove linee ferroviarie: quella che da Rovigo valica il Po a Lagoscuro, e l'altra che per Cessa [illegible] Padova mette capo alle popolazioni della Liguria.

E così, se [illegible] può dire ancora compiuto, è assai notevolmente aumentato l'allacciamento della [illegible] linee che abbraccia la rete dell'Italia. A quell'opera di allacciamento furono per lungo tempo fatale l'[illegible] forzi il [illegible] ministro dei lavori pubblici, al quale [illegible] un sincero encomio, per aver saputo fra le tante difficoltà e i tanti pericoli [illegible] ancor nei decorsi mesi la Società ferroviaria, assicurare il buon esito dei lavori nell'interesse del paese, e non stancare con altro nuovo aggravio le borse dei contribuenti.

Nostre corrispondenze.

Firenze, 20 novembre

Il vostro corrispondente fiorentino, di ritorno da un giro fatto nelle provincie venete, riprende con la presente il filo delle sue lettere, della cui troppo lunga interruzione si domanda [illegible] assoluzione e venia.

Per quanto da certuni si creda o si finga di credere il contrario, io tengo ferma opinione che al barone Ricasoli non abbandonerà così presto il portafoglio quanto da' suoi avversari politici sarebbe desiderato. L'ultima circolare da lui diretta ai prefetti ed ai commissari del re, e le dichiarazioni che, in ordine alla medesima, si leggono nei bollettini del *Moniteur*, dimostrano ad evidenza che fra il nostro Governo e il Governo francese non v'è alcuna sostanziale diversità di vedute, circa la soluzione della questione romana. I partigiani del commendatore Rattazzi cercano di spargere dubbio su questa concordia e vanno parlando alla larga della possibilità che quest'uomo di Stato possa rientrare agli affari. È una tattica vecchia e che ha perduto ogni valore.

D'altronde siamo già entrati nel periodo risolutivo della questione romana coll'arrivo in Firenze del generale Fleury e cogli accordi che si dicono presi per porre un termine alla questione del debito dello Stato papale. Secondo un giornale di qui, gli arretrati posteriori al 1860 saranno convertiti in consolidato: il Governo italiano ne pagherà gl'interessi; e soltanto l'ultima annata sarà pagata in contanti. Non vi accerto l'autenticità di questa notizia; ma mi ha tutta l'aria di essere assai verosimile.

Intanto che le truppe francesi vanno preparandosi alla partenza, gl'infelici possedimenti del Papa sono ridotti agli estremi dalle bande dei briganti che li scorazzano e dalle soldatesche pontificali che gareggiano coi malfattori nello spogliare e insultare i cittadini, presaghe della breve durata che ancora può avere quella baracca poliziesco-sacerdotale. A buon conto quelli di Antibo — i meno incanagliti della legione — vanno giornalmente prendendo il puleggio, e ritornano in Francia, non volendo provare se le benedizioni papali bastino a salvare dalle busse solenni che dovrebbero aspettarsi restando.

In seguito al decreto ministeriale che riordina l'amministrazione centrale, un gran numero di funzionari è nella condizione di que' dannati di Dante che *sono sospesi*, non sanno cioè se saranno collocati nella categoria del *concetto* o in quella dimessa dell'*ordine*. Sarebbe bene che il ministero si affrettasse un po' più a toglierli da questa incertezza che pende su loro come una spada di Damocle. È poi naturale che questa riforma susciti dei malcontenti e faccia gridare quelli che se ne sentono offesi. In compenso vi hanno di quelli che non la trovano radicale abbastanza e che vorrebbero che questa riforma ribaltasse d'un colpo tutto il vecchio sistema per impiantarne uno nuovo di pianta. Diversità d'opinioni!

Il generale Cadorna che s'accusava di poca energia ha spiegato d'un tratto un'insolita attività nel reprimere gli ultimi avanzi della insurrezione palermitana. Alcuni giornali che prima lo trovavano inetto, ora lo trovano eccessivo ed intemperante. Ma prima di accontentare certuni, bisognerebbe fare miracoli. Il Cadorna fa bene a provvedere alla pubblica sicurezza in Sicilia con provvedimenti energici e rigorosi, essendo tempo di finirla col credere che le condizioni in cui versa quell'isola non siano che esagerazioni di spericolati e di sgomentoni.

Anche la legge sulla soppressione dei frati comincia ad operare in Sicilia. Giorni sono giunsero a Genova alcune centinaja di frati e di monache provenienti dai monasteri della Sicilia. La loro comparsa destò un serio malumore nei genovesi per timore che riconducessero il colèra in città; e per ciò si dovette pensare a mandarne un pochi per parte. Questi infelici claustrali sono destinati all'antipatia di tutto il mondo civile. Quando non si teme che portino seco il colèra, si teme che diffondano dove si recano massime antisociali e perniciose. Informino il consiglio comunale di Vienna e i lapidatori della Boemia!

Come saprete, il generale Menabrea è da parecchi giorni in Firenze. Egli, insieme al Cialdini, al Lamarmora e a parecchie altre notabilità militari, avrà ad esaminare i progetti del ministero della guerra sulla riforma dell'esercito. Dopo Sadowa, non si parla che di riformare gli eserciti. L'Austria riforma il suo — almeno nei calzoni che, mi dicono, saranno rossi — la Francia studia modificazioni che la pongano in grado di raddoppiare o quasi il suo esercito, ed è ben naturale che anche l'Italia procuri di non restarsene addietro in questo importante argomento. Il Menabrea, come senatore, assisterà anche al processo contro l'ammiraglio Persano. Quest'ultimo fu citato a comparire il 1 dicembre avanti la Commissione dell'alta Corte di giustizia per essere esaminato. Si comincia generalmente a persuadersi che questo processo sarà per condurre a qualche cosa di serio e di concludente.

Passando a parlarvi di cose locali, vi dirò che la prefettura di Firenze venne offerta al nostro sindaco signore De Cambray-Digny, ma egli non la ancora accettato. Quanto al Peruzzi non saprei, ad ogni modo, come gli converrebbe di assumere l'ufficio di sindaco. Esso è additato con molta probabilità di successo a direttore dell'amministrazione delle strade ferrate romane, compiuta che sia la fusione delle tre attuali amministrazioni.

Si stanno preparando le feste con le quali sarà ricevuta domani la famiglia reale. Siccome insieme a quest'ultima arriverà anche una deputazione del Veneto, così il Consiglio comunale ha deciso che la giunta municipale abbia a recarsi ad incontrare alla stazione gli onorevoli rappresentanti, mettendo a loro disposizione la gente e le carrozze del municipio. A rappresentanti medesimi verrà anche offerto un banchetto nel Casino Borghese nel quale il numero delle coperte ascenderà a 140. Fra gli invitati si conteranno i ministri, i generali, i presidenti delle due Camere e gl'insigniti dell'ordine dell'Annunziata. Vedete che non ci manca la *crême* delle eccellenze!

Padova 21 novembre.

Anche qui par troppo assai poco di compatto e di serio in tutto ciò che risguarda le elezioni prossime. Il circolo popolare dopo aver fatto un programma abbastanza soddisfacente, credette di fare cosa patriottica escludendo dai candidati tutti i veri patriotti! E fu escluso quindi l'istesso Cavalletto. Credo però che gli elettori non accetteranno il verdetto del Circolo, e che porteranno senz'altro al 1.o Collegio il Cavalletto. Al 2.do vi sarà Bredaiog. il quale prepara a meraviglia il suo terreno; il Dr. Piccoli sarà probabilmente a Piave; l'avvocato Ducati di Trento, lotterà a Cittadella e Camposampiero con Cittadella-Vigodarzere; a Este e Monselice X quantunque oggi si sia di già a mercoledì; a Montagnana, Faccioli. Così in oggi pare disposto il terreno; però non puossi dire nulla di positivo giacchè regna il dubbio in tutto. Nell'istesso primo Collegio fa capolino un altro Candidato, il C. Cavalli, il quale piuttosto che accettare altri collegi, si addatta a correre in lizza col Cavalletto.

Meneghini, Ferdinando Coletti, Domenico Coletti dichiararono di non accettare.

In somma qui si è tutt'altro che tranquilli sull'esito delle elezioni.

ITALIA

Firenze. — *Le Finanze* annunziano che presso il ministero delle finanze sono già raccolti tutti gli elementi per la formazione del bilancio dell'esercizio 1867. Lo stesso periodico ce lo fa sapere che sarà presentato in una delle prime adunanze del Parlamento.

Roma. — Si scrive da Roma:

E' ripartito per Frosinone il noto maggiore Sinceri. Il governo, contento pel modo come egli si condusse nell'arrolamento dei primi 400 briganti a 30 soldi al giorno, gli commise l'incarico di arrolarne, se gli riesce, altri 400. Sarà questo un rispettabilissimo corpo di 800 uomini. Persona ch'è in grado di saperlo, mi assicura poi, che nell'armeria pontificia si procede colla massima alacrità alla fabbricazione di granate a mano. Da un ufficiale dell'armata pontificia so pure che al momento della partenza dei Francesi verrà eseguito un nuovo e generale rimutamento di truppe. Tutte le milizie estere verranno concentrate a Roma, mentre la linea ed i briganti arrolati saranno incaricati del servizio nelle provincie.

Vedete dunque se non si ha ragione di credere che il governo pontificio vorrà difendersi in ogni evento — anche per quelli non contemplati nella convenzione del settembre.

I Francesi sono sulle mosse per partire da Roma. Quando non ve ne fossero altre prove, basterebbe che i gesuiti dall'alto della cattedra l'hanno annunziato ai loro scolari con molta unzione, comunicando loro una preghiera scritta appositamente per l'infausta circostanza, e intitolata *Devota oratio pro praesentibus Ecclesiae difficultatibus* nella quale si dice che il Signore per suoi fini è per permettere il breve trionfo dei *moderni farisei*. I conventi sono stipati di mascalzoni profughi da Palermo: segnatamente i conventi del Gesù e Maria, di S. Domenico ai Monti, e di S. Isidoro, senza dire dei collegi irlandese, belga e di tutte le nazioni del mondo.

ESTERO

Austria. — Il corrispondente della *Reschsballe* afferma che i rapporti del gabinetto di Vienna col gabinetto e colla corte di Firenze sono cordialissimi, « nonostante le apprensioni risguardo alla quistione di Roma, e certi sintomi che rivelano in Italia sentimenti ostili. » Soggiunge che può dirsi ormai certa, nel prossimo avvenire, una nuova unione di famiglia fra le due case di Asburgo e di Savoja.

— Alla *Gazzetta di Augusta* si scrive da Vienna: « Malgrado tutte le smentite posso affermarvi positivamente che la *quistione placca* forma in questo momento oggetto di un vivo scambio d'idee tra Vienna e Parigi. »

Germania del Sud. — I deputati della minoranza della Camera badese presenteranno alla prossima riunione il programma seguente: — 1. Il ristabilimento d'una legame politico e nazionale di tutti i popoli alemanni, che ora è missione della Prussia, è altresì un dovere per tutti gli Stati della

Germania. — 2. I nuovi pericoli, i nuovi conflitti interni e forse anche esterni, vanno scongiurati mercè l'unione federativa degli Stati del sud con la confederazione del nord, a patto che resti assicurata l'indipendenza necessaria allo svolgimento costituzionale di ciascuno Stato in particolare — 3. La formola di tale unione è data dalla costituzione dell'impero del 1849, compresavi la dichiarazione dei diritti fondamentali del popolo alemanno. — 4. Se per ora non è possibile l'unione dell'Austria alemanna alla gran patria comune, si dee nondimeno tenerne svegliata la coscienza e apparecchiarla a quest'ultima parte dell'opera nazionale.

—

Prussia. — In seguito alle recenti annessioni, l'artiglieria di campagna della Prussia risulta di dodici reggimenti, cioè 180 batterie, ognuna di quattro cannoni, 144 a piedi e 36 a cavallo. Come in Francia, si soppressero gli obici, per sostituirvi pezzi da 4, da 6 e da 12. Il totale degli uomini è di 19,764 sotto-ufficiali e artiglieri. Aggiungetevi le 80 compagnie dell'artiglieria di fortezza, che rappresentano 800 uomini, e si ha la cifra di 27,764 artiglieri. Comandante in capo di quest'arma è il principe Carlo di Prussia; ed ispettore, il generale Hindersin. Queste cifre sono imponenti, senza dubbio, e tali da rendere per la Francia desiderabile un'alleanza franco-prussiana, vivamente propugnata dal signor de Calonne, in un recentissimo articolo, assai notato, della *Revue Contemporaine*.

—

Francia. — La *Köln-Zeitung* annunzia in un suo carteggio che le Camere francesi si aduneranno nel prossimo gennaio. Stando a quel foglio, verrà presentato al principio della sessione il progetto riguardante il riordinamento dell'esercito, e si chiederanno alle Camere i crediti necessari per poterlo attuare immediatamente. Non si sopprimerà l'indirizzo, come era voce, ma si raccomanderà caldamente alla maggioranza di abbreviare il più possibile la discussione, in vista degl'importanti oggetti da trattarsi, e di discutere ampiamente tutte le questioni di rilievo quando si verrà all'esame del bilancio. Per riordinare l'esercito e provvederlo di nuove armi, si esigeranno forti somme; ondechè si ricorrerà ad un nuovo prestito, la cui somma ascenderà a 300 o 400 milioni.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

—

Dal Prof. Coiz riceviamo la seguente:

Nella corrispondenza di Cividale in data 19 corr., pubblicata nel N. di ieri del giornale *La Voce del Popolo*, v'ha un breve periodo che mi riguarda, ed è questo: *L'abate Coiz si è sbracciato pel suo amico Valussi*, intendendo parlare della candidatura a quel Collegio.

Non ho che una parola a rispondere. È falso che io mi sia sbracciato per l'amico Valussi: tanto è ciò vero che, essendo stata a me offerta la candidatura dal Circolo *Progresso*, e non potendola io accettare, raccomandava tutt'altri che non sia il Valussi. Tutto quello che io feci pel Valussi fu di invitarlo, dietro speciale incarico del Circolo, ad accettare la candidatura di Cividale.

Per ciò che riguarda le indirette insinuazioni del corrispondente della *Voce del Popolo* «sulla indipendenza e incorruttibilità di carattere a carico del mio amico,» lascio giudice il paese, e mi appello agli onesti se valga meglio per ciò una posizione economica, o una vita intemerata.

Esprimo il desiderio che il corrispondente di Cividale, ove si tratti di combattere una candidatura, ricorra ad armi più nobili che non sieno quelle delle gesuitiche insinuazioni.

Udine, 23 novembre.

COIZ.

—

Agli elettori del collegio di Tolmezzo

Il collegio di Tolmezzo quanto è vasto altrettanto è diviso nelle candidature proposte che sono molte.

O si propongono candidati i quali non possono o non vogliono accettare od altri che sono meno convenienti a rappresentare la Carnia ed a tutelare i suoi interessi o tali infine che sono accolti soltanto nell'una o nell'altra sezione del collegio.

Non per proporre uno di più, ma piuttosto per conciliare i dissensi, e per indicare agli elettori tale uomo, originario della Carnia, che i suoi particolari interessi conosce e saprebbe difendere, e collegare a quelli della città capoluogo della provincia, al cui municipio meritamente presiede, e sarebbe valente deputato al certo, il sottoscritto additerebbe agli elettori della Carnia e del Canale del Ferro *Giuseppe Giacomelli* sindaco di Udine.

Tale idea è venuta nel sottoscritto dalla conoscenza della Carnia e dall'interesse ch'ei prende naturalmente per popolazioni colle quali è a quotidiano contatto. — Ei prega i suoi amici se credono conveniente la sua proposta a farla valere.

Magnano, 22 novembre 1866.

OTTAVIO FACINI.

—

Istruzione pubblica in Udine.

—

Provvedimenti presi a migliorare l'istruzione pubblica, ed addattarla ai nostri bisogni.

II.

Scuole tecniche.

Con questo nome si chiamano impropriamente le scuole che in Austria si dicevano Reali inferiori I. II. e III. corso. Poco importano i nomi: badiamo alla sostanza.

Qui in Udine le Reali erano malamente collocate a S. Domenico; malamente perchè confuse colle elementari, malamente perchè in locali miserabili e insufficienti. Gabinetto, laboratorio, biblioteca, magazzino era tutta una stanza. L'insegnamento lasciava in alcune parte essenzialissima molto a desiderare.

Le tasse e le ripetizioni, abilmente rese obbligatorie, da chi ne aveva interesse, facevano onerosa l'insegnamento. Con tutto ciò avevano da 80 a 90 alunni in I, da 40 a 50 in II, da 20 ai 30 in III. corso.

Incontrastabilmente le scuole reali che oggi vanno a chiamarsi tecniche, sono le scuole della maggioranza; sono le scuole per negozianti, agricoltori, industriali cui poco interessa il latino e il classicismo, per coloro che non hanno intenzione di progredire più oltre, pel ceto medio, per l'artiere, e sono poi le scuole che preparano allo studio tecnico superiore fortunatamente rappresentato nella nostra città dall'Istituto tecnico. Per ciò queste scuole meritano speciale considerazione.

Pel locale provvide saggiamente il Municipio, accordando all'uopo le antiche scuole del ginnasio che offrono aule comode e sufficienti, e così le scuole tecniche oggi hanno il vantaggio di trovarsi avvicinate al Ginnasio-liceo e all'Istituto, e decorosamente collocate.

Riguardo al piano, era dubbio se si dovesse continuare col piano austriaco, e d'altra parte non si era facoltizzati ad addottare il piano italiano, attesa la non ancora avvenuta pubblicazione delle leggi italiane. Confrontati poi senza prevenzione e senza parzialità i due orari, si trovò che l'austriaco era molto migliore, e che l'assegnazione delle ore e la distribuzione delle materie nelle scuole tecniche quale risulta dallo specchio che porta il visto di Mamiani e che fa seguito al Regolamento 19 settembre 1860, non è per molte ragioni conveniente ai bisogni di una scuola tecnica.

Come mai in una scuola tecnica abbandonare la calligrafia e l'aritmetica dopo il primo anno?

Come affidare con profitto a un solo insegnante la lingua italiana, la geografia e la storia, i diritti e doveri del cittadino con 12 ore settimanali per tutto questo nei tre corsi? Decisamente il piano austriaco (prendo l'orario di Venezia) che caricava di 33 e fino di 37 ore di insegnamento per settimana era troppo grave per i giovani, ma l'orario Mamiani ne da soltanto 23 1/2 in II. e 24 in III. corso.

Si studiò un temperamento, si valutarono le abitudini e i bisogni del paese, si ebbe in mira, ciò che apparirà meglio dai programmi, di fare

a) che le scuole tecniche ben preparassero allo studio tecnico superiore;

b) che formassero un corso a se per coloro che intendono di non avanzarsi più oltre cogli studi.

c) che anche il solo primo corso, che sarà un perfezionamento delle elementari, diventasse una scuola utile al ceto meno fortunato.

Non sarebbe meraviglia in tal caso che per il I. corso si condessero necessarie due aule.

Queste idee studiate dalla Commissione civica pegli studi vennero opportunamente presentate al Commissario del Re, il quale ne favoriva l'effettuazione, e la difficoltà che presentava l'incertezza fra la legge vecchia e la nuova, venne tolta col fare che il Municipio prendesse la direzione delle scuole tecniche, addottasse quei miglioramenti che credeva opportuni ai bisogni assoluti e relativi; lo Stato avrebbe dal suo canto continuato a contribuire fino alle nuove leggi ciò che dava l'erario austriaco. La convenzione è ormai approvata dal Governo e dal Consiglio Comunale. Le riforme proposte avranno quindi luogo. Il Municipio ha già aperto i concorsi per i professori della nuova scuola. Ciò porterà un ritardo, ma almeno si incomincierà stabilmente per non mutare poi ad ogni momento. *Prima della metà di dicembre le scuole non potranno essere aperte*, ma allora lo saranno, e in modo che sperasi soddisferà ad un grande bisogno del paese. I ragazzi che pensano concorrervi stiano pronti, e cerchino di utilizzare il tempo a casa loro con buoni studi.

Ecco il piano di distribuzione delle ore e delle materie addottato dalla Commisone civica pegli studi:

Materie d'insegnamento	Corso 1°, Semestre 1°	Corso 1°, Semestre 2°	Corso 2°, Semestre 1°	Corso 2°, Semestre 2°	Corso 3°, Semestre 1°	Corso 3°, Semestre 2°	
Lingua italiana	7	7	5	5	4	4	e diritti e doveri dei cittadini
Geografia e Storia	5	5	4	4	5	5	Geografia con riguardo alla statistica, e storia moderna con riguardo all'economia.
Aritmetica	5	5	4	4	5	5	Contabilità commerciale ed agricoltura con elementi di matematica
Calligrafia	4	3	2	2	1	1	
Disegno	4	3	3	4	3	3	
Francese	—	—	5	5	5	5	
Nozioni di scienze fisiche naturali	Botan. 2		Mineral. 3	Zoologia 2	prime nozioni di Fisica 3	nozioni di Chimica 3	
Totale delle ore	25		26	26	26	26	

Siccome poi l'insegnamento nelle scuole tecniche è coordinato a vantaggio eziandio delle classi meno agiate, così la legislazione italiana come per le elementari, ha escluso per le scuole tecniche la tasse, e il Municipio anticipando l'effetto della legge non ancora in vigore, ha disposto che fin da quest'anno le iscrizioni e gli esami abbiano luogo senza la percezione di alcuna tassa. *(continua)*

—

Prospetto *per la differenza delle ore tra i meridiani delle Provincie Venete e quello di Roma.*

In seguito alla decisione presa dal governo di regolare in avvenire gli orologi ferroviarii al tempo medio calcolato sul meridiano di Roma, si avverte il pubblico che gli orologi delle stazioni presenteranno una differenza costante con quelli delle rispettive città.

Per conseguenza quando gli orologi della ferrovia segneranno mezzodì, gli orologi delle città qui sotto denominate (se regolate sul tempo medio al meridiano locale) dovranno segnare:

Codroipo	ore	12 . 1
Mantova	»	11 . 38
Mestre	»	11 . 39
Padova	»	11 . 38
Peschiera	»	11 . 33
Rovigo	»	11 . 37
Sacile	»	12 . —
Treviso	»	11 . 39
Udine	»	12 . 3
Venezia	»	12 . —
Verona	»	11 . 34
Vicenza	»	11 . 36

LA DIREZIONE
delle ferrovie dell'Alta Italia.

CORRIERE DEL MATTINO

—

RITORNO DI S. MAESTA' IN FIRENZE.

La festa del 21 non poteva riuscire più splendida. Fino dalle prime ore del mattino una folla immensa percorreva lo stradale ove doveva passare il Corteggio Reale e che per cura del Municipio era stato vagamente addobbato con festoni, fiori, bandiere e trofei. La stazione stessa, sopratutto nel suo interno era riccamente decorata con trionfi di fiori, specchi e drapperie. In piazza Santa Maria Novella vecchia sopra alto piedistallo stava il Leone di San Marco in dimensioni colossali; al di sotto del quale leggevasi la seguente iscrizione:

Fausto e memorabile sempre — il 27 ottobre 1866 — perchè in quel giorno — i Veneti — con unanimi suffragi — sociandosi al Regno d'Italia — assicuravano — l'Unità e l'Indipendenza — della Nazione. —

Tutta la città era coperta di bandiere e le finestre delle vie ove doveva passare il Re erano adorne di arazzi e stipate di signore.

Avanti mezzogiorno le due legioni della Guardia Nazionale, che non era accorsa mai sì numerosa, si schieravano sullo stradale unitamente alle truppe della guarnigione. Giunta Sua Maestà alla stazione coi RR. Principi vi era ossequiata dal Ministero avente a capo S. E. il Barone Ricasoli, dalla Presidenza del Senato e della Camera dei Deputati, dal Podestà di Venezia, dal Sindaco e dal Prefetto nonchè da molte altre autorità civili e militari, dalle rappresentanze delle Società operaie e dell'Istituto musicale e da gran numero di Cittadini che avevano avuto dal Municipio un biglietto d'invito. Si trovava pure alla Stazione ad ossequiare il Re il generale Fleury Grande Scudiere di S. M. l'Imperatore dei Francesi.

Salito Sua Maestà nella carrozza di gala col Principe Umberto vi invitò il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Sindaco di Firenze.

Seguivano in altra carrozza i Principi di Carignano e Amedeo e in ben dieci altri legni un numeroso seguito di stato maggiore, i Ministri e il Principe di Canino.

Il Podestà di Venezia seguiva il corteggio Reale insieme alla Giunta Municipale.

All'apparire di Sua Maestà e dei Reali Principi, al di fuori della stazione, vennero salutati da un grido unanime di *Viva il Re, Viva i Principi* e furono lungo lo stradale applauditissimi e in molti punti della via ricoperti di fiori.

Giunto Sua Maestà al palazzo Pitti ove lo attendeva una folla stipata sulla piazza, sui *rondeaux* e fin sui terrazzini soprastanti al palazzo, l'entusiasmo fu anche maggiore ed il popolo volle che Sua Maestà e i RR. Principi si mostrassero sul terrazzino.

Al loro apparire gli applausi, gli evviva, l'agitarsi dei cappelli e dei fazzoletti fu generale.

Splendida pure riuscì l'illuminazione fatta a cura del Municipio e vagamente risplendeva fra gli altri il Lung'Arno e il Palazzo Municipale dove venne eseguita dall'alto di esso una illuminazione a luce elettrica che rischiarò per molto tempo da un lato la via Tornabuoni e dall'altro il Ponte a Santa Trinità e tutta via Maggio. Dieci bande musicali sparse nei principali centri della città eseguirono scelte sinfonie, ed una folla straordinaria percorse le vie nelle prime ore della sera finchè la pioggia non sopraggiunse a turbare la festa.

—

Da Firenze si scrive:

Il dì 11 dicembre, l'ultimo soldato della truppa francese d'occupazione avrà sgombrato Roma. Eccovi una notizia che si dà come uscita iersera in termini precisamente identici, dalla bocca del presidente del Gabinetto italiano barone Ricasoli.

Anco prima di tale partenza, il Governo italiano pubblicherà un proclama, nel quale, protestando della lealtà de' suoi sentimenti di devozione verso il Papa, dichiarerà, rimpetto a' proprii sudditi, la inviolabilità della Persona del Pontefice.

—

Corre voce che il generale Fleury sia latore di una lettera autografa dell'imperatore Napoleone al Re d'Italia. Non guarentiamo l'esattezza di questa voce benchè ci sia giunta da persona abbastanza autorevole.

—

L'altr'jeri ebbe luogo una non insignificante dimostrazione di operai a Brünn. Mille lavoranti percorsero il sobborgo di Zolle, recandosi alla Direzione di polizia, richiedendo che venissero posti in libertà molti lavoranti arrestati, ed insieme un aumento di salario. Due compagnie di militari sono consegnate nelle caserme.

—

Per quanto abbiamo potuto rilevare da nostre particolari informazioni il motivo per cui la Spagna avrebbe rinunciato al progetto d'inviare la sua flotta delle Baleari a Malta, sarebbero state le energiche rimostranze dei governo italiano e francese.

Il Santo Padre poi, visto l'atteggiamento dei due governi e per non recare imbarazzi alla detta potenza avrebbe deciso di non accettare l'ospitalità offertagli dalla regina Isabella.

—

Si telegrafa al *Diavoletto*:

Vienna, 22 novembre. Il foglio serale della «Presse» riferisce in un telegramma da Pest che nella Dieta ungherese si è manifestata una grande scissura; in seguito a ciò, il partito Deak fu considerevolmente rafforzato.

—

Si scrive alla *Perseveranza* dai confini romani:

Si parla come di cosa positiva di una circolare governativa spedita a tutti i municipii con la quale si ordina che, partiti appena appena i Francesi, abbiano a farsi dai municipii stessi indirizzi al papa a nome delle popolazioni, di fedeltà, di sudditanza, ecc., ecc., dichiarando insieme che non vogliono saperne di formar parte del regno d'Italia e trovarsi pienamente contenti del regime pontificio.

—

Scrivono da Vienna:

«Si attende a momenti la pubblicazione della nuova organizzazione dell'armata, opera dell'arciduca Alberto e del maresciallo John. Mi affretto ad inviarvi alcuni particolari su di essa.

»Tutti i cittadini senza eccezione sono obbligati al servizio militare del 21 al 30 anno d'età. In questo lasso di tempo per quattro anni si starà sotto la bandiera in servizio attivo, pel restante si passerà alla riserva.

»Il servizio sarà regolato in modo che l'effettivo dell'esercito in tempo di pace non possa esser mai inferiore a 650,000 uomini e 900,000 in piedi di guerra.

»Il reclutamento si opererà in modo che i reggimenti siano per quanto puossi omogenei, composti cioè di soldati della stessa nazionalità. In tempo di pace la fanteria non verrà allontanata dal suo distretto di reclutamento che per recarsi al campo al tempo delle manovre».

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 23 Novembre

Parigi 22. Situazione della Banca: aumento numerario, 14,1/9; tesoro 1/2; diminuzione del portafoglio 34,1/2; anticipazioni 1/4; biglietti 5,3/5; conti particolari 14.

Firenze 22. Il Re ricevette oggi in udienza privata il generale Fleury.

Parigi 22. La *France* dice che l'arrivo di Castelnau e l'attitudine degli Stati Uniti modificarono le primitive deliberazioni di Massimiliano. La coincidenza di questi due fatti gli fece supporre che la situazione fosse profondamente mutata.

La *France* soggiunge che dietro informazioni la cui fonte non può esser sospetta, è permesso di credere come probabile e forse a quest'ora anche effettuata, la partenza di Massimiliano per l'Europa.

Madrid 23. La Regina decise di visitare il Re di Portogallo a Lisbona nel principio di dicembre.

Berlino 23. La *Gazzetta del Nord* dichiara che le asserzioni della stampa di Parigi circa le relazioni fra le Corti di Berlino e di Pietroburgo sono prive di fondamento.

Pietroburgo 23. L'*Invalido* smentisce che concentrinsi truppe a Samarcanda. La fortezza di Djusak, ultimo punto d'appoggio dell'emiro di Bocara, fu presa dai Russi dopo un assedio di otto giorni.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 22 novembre

	21	22
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.42	69.80
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	68.60	67.50
Consolidati inglesi	88 3/4	88 5/8
Italiano 5 per 0/0	56.05	56.40
» » fine mese . . .	56.10	56.35
» » 12 novembre . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	606	607
» » » italiano . .	—	290
» » » spagnuolo . .	32	322
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	75	72
» » » Lomb. Ven.	412	412
» » » Austriache .	418	418
» » » Romane . .	62	61
Obbligazioni.	122	122

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

10 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	16.75	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.50	»	10.50
detto nuovo	»	7.25	»	8.25
Segala	»	9.50	»	10.00
Avena	»	10.25	»	11.00
Ravizzone	»	18.75	»	19.50
Lupini	»	3.25	»	3.75
Sorgorosso	»	3.70	»	4.00

N. 10057 p. 1.

EDITTO

Il R. Tribunale prov. in Udine rende pubblicamente noto che sopra istanza N. 0705 di Ortensia Dreati ved. Rossetti coll'avv. Piccini contro i nob. d.n Carlo e cons.ti della Pace e creditori iscritti fu accordato il triplice esperimento d'asta della metà dei beni sotto descritti da tenersi nei giorni 10, 12 e 17 gennaio 1867 alle sottoindicate

Condizioni:

I. I beni, per la metà competenti agli esecutati, saranno venduti in lotti separati.

II. Al primo e secondo esperimento d'asta non saranno deliberati che ad un prezzo maggiore od eguale alla stima, risultante, riguardo ad ogni lotto, dal giudiziale protocollo 26 settembre 1863 N. 8861, ed al terzo incanto a qualunque prezzo, anche inferiore alla stima.

III. Il deliberatario dovrà all'atto della delibera depositare a mani della commissione delegata il decimo dell'importo di stima di ciascun lotto in fiorini effettivi d'argento di nuova valuta austriaca, e ciò a cauzione della fatta delibera.

IV. Il deliberatario dovrà depositare il prezzo di delibera nella preindicata valuta entro giorni otto dalla intimazione del relativo decreto, nella cassa dei depositi di questo r. tribunale, meno però l'importo della cauzione, indicata nel premesso art. III, sotto pena altrimenti della comminatoria prescritta dal § 438 giud. reg.

V. Qualunque aggravio non apparente dai certificati ipotecarii, resta a peso esclusivo del deliberatario, senza obbligo di sorte a carico della esecutante, che non assume qualsiasi garanzia.

VI. Dal dì della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutti i pesi inerenti all'immobile deliberato, e così pure le pubbliche imposte.

VII. Qualora vi fosse qualche debito, per rate prediali scadute anteriormente alla delibera, dovrà il deliberatario prestarsi all'immediato pagamento, portandosi a diffalco del prezzo di delibera l'importo, che giustificherà di aver pagato colla produzione delle rispettive bollette.

Descrizione dei beni da subastarsi

Lotto I.

Udine. R. Città.

Casa civile, situata nella contrada dei Filippini coscritta col civ. n. 1821, ed all'anagrafico n. 2414, con aderenti fondi di 4 corticelle ed orto.

Nella mappa stabile il tutto delineato
alli n.ri (1866 orto di pert. 1.42 rendita l. 26.33
(1869 casa » 0.77 » » 536.79

Totale pert. 2.19 l. 563.12

Stimata col protocollo 26 settembre 1863 n. 8861 aust. fior. 8050. — e quindi la metà importa . . . . fio. 4025.—

Lotto II.

Udine. Territorio esterno.

Terreno aratorio con gelsi denominato in Planis della Roggia ed anche Via d'Acqua.

In mappa stabile al n. 53 di pert. 27.78 rend. a l. 110.01, della quantità in misura locale ridotta dalla censuaria di piccoli friul. campi 7 3/4.148. Stimato aust. f. 1884.96 e quindi la metà importa » 942.48

Lotto III.

Terreno aratorio nudo, denominato Campo di S. Gottardo, in mappa al n. 400 di pert. 3.65 rendita a. l. 14.45 della quantità ridotta dalla cens. di c. 1.0/4.34 stimato a. f. 200.20, e quindi la metà importa . . . . » 100.10

Lotto IV.

Terreno aratorio con gelsi, in circondario, denominato Campocurto. In mappa al n. 404 di pert. 3.96 rend. l. 17.18 della quantità ridotta dalla censuaria di c. 1. 0/4 109 stimato a. f. 249.62, e quindi la metà importa. . . . . . . » 124.81

Lotto V.

Terreno aratorio con un gelso denominato Strada del Bon. In mappa al n. 402 di pert. 4.85 rend. l. 13.20, della quantità ridotta dalla censuaria di campi 1.1/4 112 stimato a. f. 266.70 e quindi la metà importa a . . . . » 133.35

Lotto VI.

Terreno aratorio con gelsi, denominato Comunale ed anche Pessaglie, in mappa
alli N.i (1036 di pert. 2.50 rend. l. 7.10
(1037 » 13.27 » » 36.36

Totale pert. 15.77 l. 43.46 della quantità ridotta dalla censuaria di campi 4.1/4 208 stimato a. f. 988.26, e quindi la metà importa . . . . . . » 494.13

Lotto VII.

Terreno aratorio con gelsi, denominato Campetto. In mappa stabile era al n. 785 a, ed ora porta l'intiero n. 785 di pert. 1.08 rend. l. 4.28 della quantità ridotta dalla censuaria di c. 1/4.19 stimato a. f. 58.24, e quindi la metà importa . . » 29.12

Terreno aratorio con gelsi denominato Campetto. In mappa stabile era al n. 785 c ed ora fu sostituita l'intiero n. 4381 di p. —.86 rend. l. 3.41 della quantità ridotta dalla censuaria di c. 0/4.206 stimato a. f. 45.08, e quindi la metà importa » 22 .54

Lotto VIII.

Terreno aratorio destinato ad orto, denominato Orto. In mappa al n. 799 di pert. 1.19 rend. l. 6.94 della quantità ridotta dalla censuaria di c.i 1/4.73 stim. a. f. 97.68, e quindi la metà importa. » 48.84

Lotto IX.

Terreno aratorio con gelsi, denominato campetto di casa in Mappa al N. 4800 di pert. 2.60 Rend. di L. 11.55, della quantità ridotta dalla censuaria di campi 2/4.203 stimato fior. 157.69 e quindi la metà importa » 78.84 ½

Lotto X.

Terreno arativo denominato Braida traverso, ed anche Braida del Toppo in
Mappa stabile alli N.ri (1662 di p.12.03 R. l. 47.64
(1663 » 2.22 » 8.79
(1664 » 12.44 » 50.51

In totalità pert. 26.69 L. 106.94 della quantità ridotta dalle censuaria di C.pi 7 2/4 95 stimato fi. 1581.12 quindi la metà importa » 790.56

Lotto XI.

Terreno arativo con gelsi denominato dell'Ancona e strada grande, in Mappa stabile alli N.ri
3082 di Pert. 8.08 Rend. aL. 24.64
3084 di » 12.95 » » 36.23

In totale Pert. 21,03 Rend. aL. 60.87 della quantità ridotta dalla cens. di C.pi 6 0/4 stimato fior. 1206.03 e quindi la metà importa » 603.01 ½

Lotto XII.

Terreno aratorio nudo detto Tombo e Pradolone in Mappa al N. 2838 di Pert. 12.06 Rend. L. 3651 della quantità ridotta dalla censuaria di C.pi 3 2/4 165 stimato fior. 711.48, e quindi la metà importa » 355.74

Lotto XIII.

Terreno aratorio con gelsi, denominato del Sfoglio Secco in Mappa al N. 2498 di pert. 3.51 Rend. L. 13.90 della quantità ridotta dalla censuaria di C.pi 1.0/4 1 stimato fior. 228.55, e quindi la metà importa » 114.27 ½

Lotto XIV.

Terreno aratorio con gelsi, denominato del Pas, o Cortine in Mappa al N. 2512 di pert. 10.— Rend. L. 19.65 della quantità ridotta dalla censuaria di C.pi 2.3/4 80 stimato fior. 583.27, e quindi la metà importa » 291.63 ½

Lotto XV.

Terreno arativo con gelsi, denominato Ferrare, o Bassa del Cormor in Mappa al N. 2703 di pert. 5.83 Rend. L. 17.41 della quantità ridotta dalla censuaria di C.pi 4.2/4 149 stimato fior. 346.99, e quindi la metà importa » 173.49 ½

Lotto XVI.

Collocedo di Prato

Terreno arativo con gelsi denominato Via di Blessano, in Mappa di Colloredo di Prato al N. 674 a di pert. 2.61 Rend. L. 4.83 della quantità ridotta dalla censuaria, di C.pi 2/4 205, stimato fior. 88.48, e quindi la metà importa » 44.24

Lotto XVII.

Terreno arativo con gelsi denominato Braida Paschat in Mappa suld. al N. 480 di pert. 29.64 Rend. L. 56.03 della quantità ridotta dalla censuaria di C.pi 8.1/4 172 stimato fior. 760, e quindi la metà importa » 380.—

S'inserisca il presente per tre volte nel «Giornale di Udine» e nell'albo di questo Tribunale siccome di metodo.

Per il Consigliere ff. di Presidente
firm. DELFINO

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine, 13 novembre 1866.
G. VIDONI.

p. 2

MUNICIPIO DI UDINE
Avviso di concorso

Il Consiglio comunale, nella seduta del 17 novembre corrente, ha deliberato di sciogliere la scuola elementare maggiore di S. Domenico, di mettere in disponibilità gli attuali maestri, e di fondare a spese del Comune nello stesso locale una scuola elementare maggiore maschile, la quale, conformata al Codice Italiano per la istruzione, meglio risponda ai nuovi bisogni della Società.

A tenore di questo Codice, la scuola è divisa in quattro classi; ad ogni classe viene preposto un maestro e due assistenti, l'uno addetto alla prima e seconda classe, e l'altro alla terza e quarta; un maestro di calligrafia, e uno che apprenda la ginnastica e gli esercizi militari, compiono il numero dei docenti.

Un bidello provvede alla polizia e alla custodia dello stabilimento.

Si apre quindi il concorso a tali posti, meno a quello della ginnastica e degli esercizi militari, pel quale sarà altrimenti provveduto, cogli emolumenti qui sotto indicati; con avvertenza che le istanze, corredate dai titoli voluti dall'art. 59 del Regolamento 15 settembre 1860, dovranno essere prodotte al protocollo municipale non più tardi del 5 decembre p. v.

I maestri eletti dal Consiglio comunale durano in carica per un triennio, a tenore dell'articolo 333 del Regolamento scolastico, salva la riconferma per un nuovo triennio ed anche a vita, ove il Consiglio lo creda opportuno.

Dal Palazzo Civico, 20 novembre 1866.

Il Sindaco GIACOMELLI.

La Giunta

CICONI BELTRAME — PUTELLI — TONUTTI

Posti determinati dalla nuova pianta organica e relativi stipendii.

Un posto di maestro di I. classe con l'annuo stipendio di . . . It. Lire 1400
» di maestro di II. classe » 1400
» di assistente addetto alle suddette due classi » 600
» di maestro di III. classe » 1600
» di maestro di IV. classe » 1600
» di maestro addetto alle due classi III. IV. » 600
» di maestro di calligrafia per le quattro classi » 1200
» di bidello » 400

p. 2.

SCUOLE TECNICHE

MUNICIPIO DI UDINE
Avviso di Concorso

In forza a Convenzione fra il Comune di Udine e il Governo del Re essendo passate le scuole reali di S. Domenico sotto la immediata dipendenza del Municipio, questo ha deliberato di mettere in disponibilità gli attuali maestri e di fondare una scuola tecnica che meglio risponda ai bisogni del paese.

La scuola è divisa in tre corsi. L'istruzione sarà impartita da due professori titolari, da due professori reggenti, da tre incaricati per la lingua francese, per le scienze naturali, e per la ginnastica. La istruzione religiosa sarà affidata ad un Direttore spirituale. Un bidello provvede alla polizia ed alla custodia dello stabilimento.

Si apre quindi il concorso a tali posti, meno a quello della ginnastica ed esercizi militari, per cui sarà altrimenti provveduto, cogli emolumenti qui sotto specificati, con avvertenza che le istanze, corredate dei titoli relativi, dovranno essere prodotte al protocollo municipale non più tardi di 15 giorni dalla data di questo avviso.

I maestri sono eletti dal Consiglio Comunale, durano in carica per un triennio, salva la riconferma per un nuovo triennio ed anche a vita, ove il Consiglio lo creda opportuno.

Dal Palazzo Civico, 20 novembre 1866.

Il Sindaco
GIACOMELLI
La Giunta
Ciconi Beltrame — Putelli — Tonutti.

Posti determinati dalla nuova pianta organica e relativi stipendi.

Un posto di profess. tit. per storia e geogr. it. L. 1600
» *di profess. tit. per lettere italiane* » 1600
» *di profess. reggente di aritmetica* » 1500
» *di prof. reggente di diseg. e callign.* » 1200
» *d'incaricato per la lingua francese* » 1000
» *d'incaric. per le scienze nat. e chim.* » 1000
» *d'incaricato per la ginnastica* » 720
» *di direttore spirituale* » 600
» *di bidello* » 400

NB *Uno dei professori titolari assumerà la direzione della scuola ed avrà perciò la gratificazione di italiane L. 200.*

AVVISO IMPORTANTISSIMO

Per l'estrazione del 2 gennaio 1867, le obbligazioni definitive del prestito a premi della città di Milano, si vendono presso la ditta fratelli Tellini in Udine contrada Pescheria Vecchia a it. L. 31.

SCUOLE ELEM. MAGG. DI S. DOMENICO
AVVISO SCOLASTICO

Per gli esami degli studenti privati della IV classe elementare, e per gli esami di partecipazione e riparazione degli studenti pubblici di tutte le classi, vengono fissati i giorni 29 e 30 corrente.

In quei giorni saranno pure ammessi agli esami di riparazione quegli alunni delle scuole Reali che non si sono presentati i giorni precedentemente fissati 19 e 20.

Gli esami si apriranno nelle aule di S. Domenico alle ore 10 antimeridiane.

Udine, 22 novembre 1866.

La Direzione.

AVVISO

Essendo vacante il posto di Maestro elementare in questo Comune, è aperto il concorso fino al 15 dicembre p. v.

Il concorrente abilitato all'istruzione scolastica elementare, e che sarà prescelto a Maestro avrà l'annuo stipendio di fior. 200.— nonchè l'alloggio gratuito.

Se il nominato fosse Sacerdote percepisce inoltre come cooperatore parrocchiale l'annuo stipendio di fior. 100.—

Cercivento li 18 novembre 1866.

La Deputazione Comunale

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA
DEL MAESTRO
GIOVANNI RIZZARDI
in Contrada Manzoni già Savorgnana
al N.ro **128** *rosso.*

Questa Scuola, che ebbe nei passati anni ad accogliere i figli di tante distinte famiglie della città, fu aperta per le iscrizioni, come di metodo, nei primi giorni del corr. novembre.

Le riforme dello studio elementare che pel felicemente mutato ordine di cose saranno introdotte in tutti gli Istituti d'istruzione tanto pubblici che privati, verranno studiate accuratamente e attuate con quella diligenza che il sottoscritto procurò ognora la fiducia e il compatimento dei suoi concittadini.

GIOVANNI RIZZARDI.

CATECHISMO DELL'ELETTORE
ossia
COMPENDIATA RACCOLTA

Di tutte le notizie legali, morali e politiche per procedere alle prossime elezioni come pure di tutti gli obblighi, doveri e diritti dell'Elettore per nominare buoni Deputati al Parlamento.

Si vende a beneficio degli Asili d'Infanzia ad erigersi nella Città di Udine.

Prezzo it. cent. 25, pari a soldi 10 v. a.

S'IMPARA A BALLARE
senza Maestro

Opuscolo teorico-pratico che trovasi vendibile presso la libreria di *Paolo Gambierasi.*

Prezzo lira una.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.